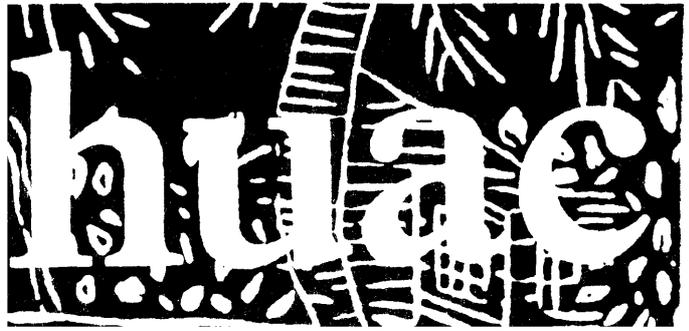


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Martina Dei Cas, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 131 - GENNAIO - MARZO 2015 - NUOVA SERIE

Dichiarazione finale del Secondo Incontro Europeo di Solidarietà con la Rivoluzione Popolare Sandinista



Roma, 21-23
Nov. 2014

Riuniti a Roma il 21, 22 e 23 novembre 2014, accolti dall'Associazione Italia-Nicaragua, le delegate e delegati provenienti da diverse organizzazioni di solidarietà di Austria, Belgio, Catalogna, Spagna, Francia, Galles, Italia, Regno Unito, Svezia e Svizzera, hanno dato vita al II Incontro Europeo di Solidarietà con la Rivoluzione Popolare Sandinista (RPS).

DICHIARAZIONE FINALE

Riconosciamo nell'FSLN e nel Governo Sandinista, la continuità della RPS che ha restituito i diritti a donne, uomini, bambini/e. Riconosciamo anche il moltiplicarsi di nuovi programmi sociali, culturali, di rafforzamento politico ed economico dei/delle nicaraguensi tramite progetti sociali ed economici volti a sradicare la povertà. In base a ciò si decide:

1. La costituzione del Comitato Europeo di Solidarietà con la RPS.

2. L'approvazione del "Piano di Brigate europee internazionaliste per il 2015 di formazione politica in solidarietà con la RPS".

3. Consegnare al Governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela, la proposta di

una Giornata Mondiale della Solidarietà da organizzarsi il 5 marzo 2015, data che coincide con il secondo anniversario della morte del Presidente Hugo Chávez Frías, contro l'espansione della NATO e la concentrazione economica e finanziaria che l'imperialismo, tramite il TTIP, vuole imporre ai popoli del mondo.

4. Ridare vita ai gemellaggi già esistenti con i municipi nicaraguensi e promuovere la creazione di nuovi.

5. Commemorare e celebrare il 35° Anniversario della Crociata Nazionale di Alfabetizzazione con tutte le organizzazioni presenti all'incontro.

6. Riaffermare il nostro impegno in-

ternazionalista di continuare a lavorare a fianco del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale in solidarietà con il popolo nicaraguense rafforzando i programmi sociali già esistenti contro la povertà, per l'uguaglianza sociale, il cooperativismo e lo sviluppo sostenibile del paese.

7. Aderire al Manifesto della Piattaforma globale contro le guerre "NO ALLA GUERRA - NO ALLA NATO".

8. Appoggiare la proposta dell'FSLN di celebrare un Incontro Internazionalista di Solidarietà con la RPS e il popolo nicaraguense a luglio del 2015 a Managua.

9. Rinforzare gli attuali mezzi di comunicazione della solidarietà europea con la RPS per migliorare l'efficacia della lotta contro l'assedio mediatico.

10. Promuovere un Incontro con i movimenti sociali europei di solidarietà con l'ALBA.



Il Nicaragua verso l'accesso universale all'energia elettrica

Espandere l'accesso delle famiglie nicaraguensi all'energia elettrica, in modo particolare nelle aree rurali, sarà una delle priorità del governo nicaraguense durante il 2015.

Secondo Salvador Mansell, direttore dell'Impresa nazionale di trasmissione elettrica, Enatrel, l'80,2% della popolazione ha avuto accesso a questo fondamentale servizio durante il 2014. Una percentuale che dovrebbe arrivare all'85,3% nel 2015 e al 90% nel 2016. Il funzionario ha ricordato che nel 2006, prima dell'insediamento del governo sandinista, solo il 54,83% della popolazione godeva del servizio elettrico. In solo 8 anni, il governo del presidente Ortega ha aumentato la copertura nazionale di quasi il 30%. Tra le regioni con il maggior indice di copertura del fabbisogno elettrico spiccano Estelí, che è passata dal 70% al 98,72%, Chinandega (dal 65% al 92,67%), León (dal 64% a 95,11%), Matagalpa (dal 44% al 70,71%) e Managua (dall'80% al 96,13%).

Mansell ha spiegato che durante i prossimi mesi il lavoro di Enatrel privilegerà le zone rurali e quelle regioni che hanno una copertura del fabbisogno elettrico inferiore al 70%, come Nueva Segovia (63,96%).

"Durante il 2015 prevediamo portare per la prima volta l'energia elettrica a 800 comunità. Attualmente stiamo lavorando in 9 comunità di Boaco, 4 di Carazo, 40 di Chinandega, 52 di Matagalpa, 50 di Jinotega e molte altre di León, Madriz, Masaya e Managua", ha specificato il direttore di Enatrel. Per quanto riguarda la Costa Atlantica -Raas y Raan-, l'azienda pubblica prevede la costruzione di 140 chilometri di rete elettrica e si realizzeranno lavori nelle comunità di Waspán e lungo gran parte della riva del Rio Coco.

Enatrel sta inoltre migliorando e ampliando la linea elettrica di Puerto Cabezas (Bilwi). Verranno anche installati 1.400 pannelli solari nelle zone con maggiore difficoltà di accesso della Costa Atlantica nicaraguense.

L'investimento previsto per quest'anno supera i 19 milioni di dollari e si prevede di portare l'energia elettrica in ulteriori 300 mila case entro il 2017. Più di 1,7 milioni di persone beneficeranno dell'iniziativa.

Lo sforzo messo in campo dalle autorità nazionali fa parte di un progetto più ampio, che è il Piano d'Espansione 2014-2028, che si svilupperà in modo coordinato con altre istituzioni dello Stato, già che la produzione di energia elettrica deve essere strettamente collegata con la sua distribuzione.

Cambiamento di matrice energetica

A partire dall'insediamento del governo sandinista, il Nicaragua ha iniziato un accelerato processo di cambiamento della matrice energetica, da sempre dipendente dal petrolio. Secondo il Ministero di energia e miniere, Mem, durante il 2014 la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha raggiunto una media del 52,44%, di cui il 9,66% a base di energia idroelettrica, il 15,25% geotermica, il 6,81% biomassa e il 20,72% a base di energia eolica. Il ministro Emilio Rappaccioli ha spiegato che l'obiettivo è raggiungere il 53,99% nel 2015, il 64% nel 2016 e l'86% nel 2020.

Nonostante un rallentamento della corsa al cambiamento drastico della matrice energetica a causa del mancato inizio del progetto idroelettrico

di Tumarín (con una capacità produttiva di 253 MW), la corporazione brasiliana Queiroz Galvao ha assicurato che i lavori inizieranno quest'anno. In questo caso, si spera che nel 2020 il Nicaragua produca in media il 90% della sua energia da fonti rinnovabili. Per Iván Acosta, ministro del Tesoro e Credito Pubblico, l'avvio del progetto di Tumarín permetterà l'aumento del 2,7% del PIL e la creazione di 85 mila posti di lavoro. Il funzionario ha inoltre spiegato che i progetti eolici, idroelettrici e fotovoltaici hanno contribuito ad aggiungere più di 180 MW alla produzione nazionale di energia elettrica tra il 2007 e il 2013.

Picchi storici

Il Nicaragua ha comunque già toccato picchi storici di produzione elettrica da fonti rinnovabili. Secondo il Centro nazionale di smistamento dell'energia elettrica, Cndc, il 1 gennaio di quest'anno il Nicaragua ha prodotto quasi l'83% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili, di cui il 34,1% di energia eolica, il 21,8% geotermica, il 14,72% biomassa e il 12,16% idroelettrica. Energia Limpia XXI, segnala che durante il primo semestre del 2014, il Nicaragua ha inoltre esportato energia elettrica da fonti rinnovabili in Costa Rica, Panamá e Honduras, usando il Sistema d'interconnessione centroamericano, Siepac.

Adiós, Felicita Zeledón

La perdita dell'amica e compagna Felicita ci addolora profondamente. Felicita, ex sindaca di Posoltega.

L'avevamo conosciuta subito dopo la catastrofe dell'Uragano "Mitch". Con sincero affetto soli-

dale, le nostre condoglianze alla sua famiglia e al partito FSLN. "La lucha sigue" Felicita, donna e compagna combattente, sempre.

Associazione Italia-Nicaragua

Milano, dicembre 2014.

Elezioni legislative e municipali in El Salvador

Le votazioni a marzo

Il prossimo 1 marzo, El Salvador andrà al voto per rinnovare il Parlamento, formato da 84 deputati, e per eleggere sindaci, vicesindaci e consigli comunali dei 262 municipi che esistono nella piccola nazione centroamericana, nonché 20 deputati che occuperanno altrettanti seggi nel Parlamento regionale (Parlacen).

Secondo il calendario presentato dal Tribunale Elettorale, lo scorso 31 dicembre è iniziata formalmente la campagna elettorale degli aspiranti deputati e deputate, mentre i candidati alle elezioni municipali dovranno aspettare fino al 31 gennaio. Entrambe le campagne si concluderanno il 25 febbraio, data che precederà i tre giorni di silenzio elettorale.

I candidati del FMLN

Il 12 dicembre dello scorso anno, il partito di governo Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, Fmln, ha realizzato il suo Congresso, durante il quale sono stati scelti e successivamente iscritti i candidati e le candidate alle prossime elezioni. Per ciò che riguarda il Parlamento, i candidati prescelti per Dipartimento sono:

San Salvador: **Medardo González, Norma Guevara, Blandino Nerio, Lorena Peña, Nidia Díaz, Carlos Alberto García, Rolando Mata, Misael Mejía, Karina Sosa e Oscar Ernesto Novoa.**

Santa Ana: **Margarita López, Omar Cuellar, Luis Adalberto Corvera, Julia Castro e Rosa Idalia Pérez.**

La Unión: **Santiago Flores, Manuel de Jesús Sánchez, Maritza Cañas**
San Vicente: **María Perla, Saúl Alvarado, Santos Arely Cruz**

Cabañas: **Ana Marina Alvarenga, Gustavo Ayala, María Antonia Ruíz.**
Sonsonate: **Jaime Valdez, Blanca González e Jaime Sandoval**

La Libertad: **Calixto Mejía, Guillermo Mata, Cristina Cornejo, Nery Díaz, Juan Manuel Flores.**

Cuscatlán: **Jackeline Rivera, Manuel Asencio e Carlos Armando Flores.**
Morazán: **José Santos Melara, Catalino Castillo, Jaime Dagoberto**

Guevara Argueta.

Ahuachapán: **Yohalmo Cabrera, Fernando Alberto Acuña, Yeny Lisette Escalante Arévalo e René Wilfredo Santos.**

I candidati al parlacen saranno invece **Nery Bonilla, William Hernández, Antonio Echeverría, Mirtala López, Eugenio Chicas, Irma Amaya, Blanca Flor Bonilla, José Cruz, Jaime Juárez e Juan José Figueroa.**

FMLN all'attacco della capitale

Il candidato del FMLN a San Salvador è il giovane imprenditore Nayib Bukele, ex sindaco di Nuevo Cuscatlán, figura molto apprezzata tra i giovani, che ha il complicato compito di far riconquistare la capitale al Fmln, dopo la sofferta sconfitta di quattro anni fa.

Pochi giorni dopo l'inizio della campagna elettorale, Bukele ha denunciato l'atteggiamento scorretto e manipolatore del partito di estrema destra Alleanza Repubblicana Nacionalista, Arena, e del suo candidato a sindaco della capitale, Ernesto Muyschondt.

Secondo Bukele, il suo avversario avrebbe iniziato una forte campagna nelle reti sociali per diffamarlo e screditarlo agli occhi dell'elettorato

La vergognosa campagna è stata sostenuta anche dai principali mezzi di comunicazione, i quali avrebbero assoldato giornalisti con il solo scopo di attaccare l'immagine del candidato del partito di governo.

"Li invito a non nascondersi dietro le calunnie e la campagna sporca, né a cercare di distruggere la mia immagine e il lavoro che ho fatto in tutti questi anni. Non è così che riempiranno la loro mancanza di idee e di proposte concrete", ha detto Bukele.

In un articolo intitolato "Costruire invece di distruggere", il candidato del

Fmln a sindaco di San Salvador ha presentato tutte le opere realizzate in quasi quattro anni a Nuevo Cuscatlán.

"Agli elettori della capitale presento il mio curriculum di imprenditore privato e di amministratore pubblico che ha creato posti di lavoro, ha favorito la crescita economica e che propone di andare avanti su questa strada. Invito i miei avversari a fare altrettanto, cioè



a presentare le loro proposte e a fare vedere ciò che hanno fatto fino a ora. Questa è la vera formula: costruire invece di distruggere!", ha detto il candidato del partito di governo che tutti i sondaggi danno in netto vantaggio.

Lavoro, sicurezza, salute ed educazione

Migliorare la qualità dell'educazione e delle infrastrutture scolastiche, rafforzare la riforma della sanità e la sicurezza, aumentare il salario minimo, sostenere il settore rurale e la produzione agraria e ridurre i costi dell'energia elettrica, saranno i temi che il nuovo gruppo parlamentare del Fmln priorizzerà dopo le elezioni del 1 marzo, ha assicurato Norma Guevara, capogruppo in Parlamento.

"Un popolo più istruito e colto è più democratico, efficiente e ha maggiori possibilità di rivendicare un lavoro e un salario dignitoso", ha spiegato la deputata.

Militarizzazione dell'Honduras rafforza progetto dittatoriale

Un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità indica che l'Honduras mantiene il triste record di Paese più letale del pianeta con 103,9 omicidi ogni 100mila abitanti, vale a dire quasi 4 volte la percentuale regionale (28,5) e oltre 15 volte quella mondiale (6,7). Nonostante le autorità honduregne cerchino di sminuire la veridicità di tale statistica, mostrando una tendenza al ribasso –da 86,4 nel 2011 a 77 omicidi ogni 100mila abitanti nel 2013–, le organizzazioni che difendono i diritti umani sottolineano il grave impatto che la crescente militarizzazione del paese e delle sue istituzioni sta avendo sulla società honduregna. Bertha Oliva, coordinatrice del Comitato dei famigliari dei detenuti scomparsi in Honduras, Cofadeh, ha assicurato che questa situazione non solo significa un preoccupante ritorno al passato, ma rende ancora più profonda la crisi dei diritti umani, in un contesto di quasi totale impunità.

Il Cofadeh parla di “ritorno al passato”, terrorismo di Stato, militarizzazione e d'impunità. Cosa sta accadendo in Honduras?

I militari non sono cambiati in tutti questi anni e sono gli stessi che hanno commesso crimini di lesa umanità. Non avrebbero mai dovuto permettergli di uscire dalle caserme. Ora controllano nuovamente ministeri e istituzioni e questo genera impunità e impedisce la democratizzazione del paese, che sta soffrendo ancora a causa del colpo di Stato del 2009.

Il presidente Juan Orlando Hernández crede che mantenere i militari per le strade sia un segnale di forza e permetta inviare un segnale di cambiamento alla società. Noi invece crediamo che si tratti di una battuta d'arresto in termini di partecipazione dei cittadini, di crescita della democrazia e di rispetto dei diritti umani.

La militarizzazione della pubblica sicurezza, la creazione di nuovi corpi speciali e della polizia militare stanno anche generando forme di violazione dei diritti umani che pensavamo fossero oramai sepolte. La tortura, so-

prattutto contro i giovani, è uno dei risultati di questa politica assurda, che sta creando nella società honduregna una cultura della paura e del silenzio. La convivenza democratica e la difesa dei diritti saranno sempre più difficili.

Nei giorni scorsi, il generale Julián Pacheco è stato nominato ministro degli Interni. È un nuovo passo verso la militarizzazione della pubblica sicurezza?

Oramai la pubblica sicurezza è in mano ai militari e nel caso del generale Pacheco, non hanno nemmeno nominato un militare in pensione, ma uno ancora in servizio attivo. Una cosa è sicura: il nuovo ministro non sarà certo al servizio dei cittadini, ma del presidente Hernández. Si tratta indubbiamente di un grosso passo indietro per ciò che riguarda il processo di smilitarizzazione della società honduregna ed è un segnale inequivocabile del consolidamento di una dittatura mascherata da democrazia, che sarà dolorosa, sanguinosa e lunga. Dobbiamo continuare a denunciare quello che sta succedendo.

Qual è l'obiettivo del presidente Hernández?

Non sta cercando solamente di rafforzare la sua posizione, ma anche di garantirsi la continuità al potere oltre i quattro anni previsti dalla Costituzione. In questo senso, l'esercito svolgerà un ruolo chiave, soprattutto per ciò che riguarda il controllo e la repressione contro quei settori che si oppongono a questo progetto e che continuano a lottare a favore della democrazia e la vita.

Il partito di governo ha presentato alla Corte suprema di giustizia una proposta per modificare alcuni articoli della Costituzione che proibiscono e sanzionano il tentativo di rielezione presidenziale. Qual è la posizione del Cofadeh?

È ovviamente una strategia politica del presidente Hernández e del suo partito (Partito nazionale) per indebo-

lire l'opposizione del Partito libertà e rifondazione, Libre, coinvolgendolo in un dibattito senza fine sul tema della rielezione presidenziale. Inoltre, cercano di mantenersi al potere con i militari al loro servizio e non al servizio dei cittadini. Militari con maggiore forza, maggior potere politico ed economico. Non siamo contrari alla rielezione presidenziale, ma la riforma non può essere calata dall'alto, bensì deve essere legittimata da una vasta consultazione popolare e da una Assemblea Costituente, come espressione diretta della volontà popolare, come un progetto di nazione che raccolga le proposte e le aspirazioni di tutti i cittadini.

Solo cinque anni fa, questo stesso tema aveva contribuito al colpo di Stato. Ora, gli stessi golpisti promuovono la rielezione presidenziale. È solo ipocrisia?

Siamo contro i politici senza scrupoli che pensano solo ai loro interessi personali e che vedono l'Honduras come terra di conquista per i loro affari. La militarizzazione del Paese, le strategie per dividere il partito Libre e il desiderio di rimanere al potere stanno dietro questi cambiamenti assurdi e improvvisi. Ma non è solo questo. Dietro a questa strategia c'è anche l'odio per quella parte di Honduras che si è schierata contro il *golpe*, e questo impedisce un avvicinamento per pensare collettivamente a ciò che è meglio per il Paese. Intanto l'Honduras resta il paese più violento del mondo...Purtroppo stiamo vedendo come il governo manipola le cifre degli omicidi per far credere che ci sia stata un'inversione di tendenza.

Dice che è il risultato della politica di “mano dura”

È solamente una strategia mediatica di un governo disumano. Sono sicura che stanno alterando le cifre e nascondendo i veri risultati, ma ciò che è peggio è che stiamo perdendo collettivamente il senso del valore della vita, e lo mettiamo su un tavolo per negoziarlo.

Nicaragua: un nuovo canale divide l'America

di Geraldina Colotti – il manifesto, dicembre.2014

Intervista a Jacinto Suarez, storico dirigente sandinista

Proteste e scontri, in Nicaragua, per la costruzione del Gran Canale Inter-oceanico. Mercoledì la polizia ha disperso una manifestazione di contadini, che bloccavano la strada di El Tule, a circa 260 km a sud-est della capitale Managua. Secondo gli attivisti, 25 persone sono state arrestate. Dopo anni di tensioni e polemiche, lo scorso 22 dicembre il governo sandinista ha annunciato ufficialmente l'inizio dei lavori di costruzione della grande opera, per un costo totale di 50 miliardi di dollari. Un canale più grande di quello di Panama, che permetterà il passaggio annuale di oltre 1.500 grosse imbarcazioni e un enorme risparmio di tempo per coprire la distanza tra un porto nel Pacifico e uno nel Mar dei Caraibi. Il governo di Daniel Ortega lo considera una fondamentale leva per lo sviluppo del paese, che in questo modo dovrebbe riuscire a raddoppiare la propria crescita economica e a passare dall'attuale 4-5% annuo a quasi l'11% nel 2015 e al 15% l'anno successivo.

“Il Canale interoceanico è un progetto ideato dalle organizzazioni del commercio internazionale e avviato con i governi precedenti. Noi cerchiamo di gestirlo per lo sviluppo e il benessere del nostro popolo”, dice al manifesto Jacinto Suarez, dirigente storico del Fronte sandinista di liberazione nazionale e oggi membro della Segreteria per le relazioni internazionali. Per il mega-progetto, oltre a quella del canale “è prevista la costruzione di due porti, un aeroporto, lo sviluppo del turismo con l'apertura di altre vie di comunicazione e complessi alberghieri e una zona di libero commercio — dice ancora Suarez — 200.000 posti di lavoro, 50.000 dei quali nel settore cantieristico. La guerra con i contras e la gestione del neoliberismo selvaggio hanno lasciato il nostro paese in ginocchio. Da quando siamo tornati al governo, il Nicaragua sta risalendo la china grazie ai progetti sociali e alle nuove relazioni di solidità internazionale, ma la priorità è quella di saldare il debito di sviluppo con la nostra popolazione, sconfiggendo povertà e disoccupazione. Un progetto a cui concorrono anche settori imprenditoriali che pensano al loro interesse e non sono certo diventati sandinisti, ma la ricchezza che arriva potrà essere ulteriormente ridistribuita”.

avrà anche un impatto mondiale sul costo del commercio dei prodotti da una parte all'altra”, ha detto Ortega. L'impresa cinese ha la concessione per costruire e amministrare il canale per 100 anni. Wang Jing ha promesso anche 50 borse di studio in Cina, la costruzione di tre ospedali nelle zone in cui verrà realizzata la grande opera e la donazione di diverse ambulanze. Tuttavia, le organizzazioni ambientaliste denunciano che gli studi d'impatto ambientale non sono stati conclusi e che verranno presentati solo a marzo del 2015. I progetti economici legati al canale dovrebbero concludersi entro il 2020.

“Per la ricostruzione del nostro paese — dice ancora Suarez — abbiamo bisogno di mantenere le conquiste sociali, continuare a distribuire la terra e favorire la piccola produzione agricola, dare le fabbriche in gestione ai lavoratori, ma dobbiamo anche ottenere la pace, in Nicaragua e nel continente: sviluppare relazioni sud-sud, ma senza chiudersi a quelle con altri blocchi o con i paesi che agiscono nell'ambito dell'Alleanza del Pacifico. Dieci anni fa, l'Alba ha sconfitto il progetto neoliberista dell'Alca, l'Accordo di libero commercio per le Americhe. Un esempio che ha fatto scuola, e che ha evidenziato il ruolo prezioso del Venezuela. L'importante ora è investire piano piano la tendenza, il predominio di rapporti asimmetrici a favore del Nord e delle grandi economie neoliberiste”.



“secondo valutazioni di mercato, in maniera giusta, aperta e trasparente”. E anche il presidente Daniel Ortega ha moltiplicato le dichiarazioni rassicuranti: “Dove passa una strada, la terra che prima valeva 100, poi varrà 10 volte di più. Questa opera

Anda Miranda!



Un racconto della scrittrice Martina Dei Cas

1° classificato nel Premio Letterario "Racconti per viaggiare, viaggi per raccontare 2014" LiberArti Social Reader Writer Artist.

"Anda Miranda!" chiudo gli occhi e questo grido mi perfora le orecchie ancora oggi, sei mesi dopo il giorno in cui l'ho sentito per la prima volta nella foresta che circonda la cittadina di Waslala, in Nicaragua.

Prima di quel pomeriggio pensavo che il cognome Miranda lo portassero solo signorine frivole e altolocate.

Poi ho conosciuto il tenente. Aveva ventisette anni, il viso segnato da una rissa recente e cinquanta uomini ai suoi ordini. Girava armato di kalashnikov e machete e combatteva i narcotrafficanti senza neanche un'auto o una moto di servizio. Pattugliava a piedi le montagne, rubando qualche passaggio ai possidenti della zona diretti ai campi di caffè o prendendo ciò che più o meno spontaneamente gli cedevano i contadini.

Era così dedito al servizio che i suoi sottoposti gli gridavano sempre "Anda Miranda!" (Corri Miranda!). Era un uomo di frontiera, dai modi garbati, lo sguardo freddo e il corpo devastato dal *dengue*: uno da rispettare e da cui tenersi a debita distanza.

La sua caserma si trova al limitare della foresta, nascosta agli occhi dei curiosi dal vecchio edificio del mercato. Ogni volta che passo di lì accelero involontariamente e stringo più forte la mano di Erik.

Il bambino mi guarda senza dire niente: anche sua madre fa la stessa cosa. Poi corre verso il negozio di doña Coco, mentre io mi dispero cercando di calcolare a quante libbre ammontano dieci pomodori. L'anziana venditrice con lo smalto sbecato stipa la spesa in mille sacchetti di plastica neri e ordina al garzone di accompagnarci alla porta. Forse ho un po' esagerato, ma non potevo non comprare un bottiglione d'acqua, visto che il filtro per rendere potabile quella dell'Istituto dove alloggiamo è intasato.

Usciamo di nuovo sulla strada principale, asfaltata a metà, e ci immergiamo in questo moderno Far West, popolato di donne con le infradito di plastica e uomini a cavallo con sacchi di manghi e fagioli legati alla sella.

Un insistente scampanello annuncia l'ar-

rivo del carrettino dei gelati.

Erik rotea gli occhi con fare inequivocabile e io altrettanto decisa guardo l'orologio: è praticamente ora di cena, ma qui le regole della mia serena e ordinata infanzia italiana non valgono.

Con un cenno della mano fermo il trabiccolo del gelataio e cerco i soldi in tasca, ma con la niña in braccio sono impacciata: qui non ci sono tracolle o marsupi, perché la gente è così povera che non avrebbe niente da metterci e nemmeno passeggiare, perché il manto stradale sconnesso li distruggerebbe al primo utilizzo.

Dimenticavo... Jennifer, la niña, ha nove mesi ed è la sorella di Erik, ma in questa cittadina ai confini del nulla i neonati non si chiamano quasi mai per nome. Sono semplicemente, ma affettuosamente, indicati come "il bimbo o la bimba".

Finalmente trovo dieci Cordoba e li passo al venditore. Sono poco più di un quarto di dollaro eppure disegnano un'espressione soddisfatta sul suo volto rugoso.

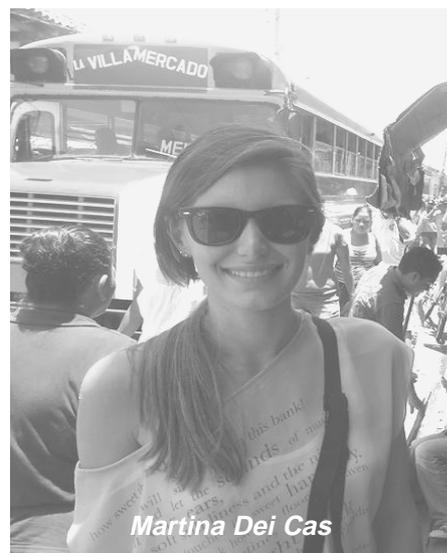
Erik gusta il suo ghiacciolo verde e qualche goccia brilla sulle borse della spesa. Un forte odore di formaggio fritto ci assale: siamo arrivati al baracchino delle donne Menonite che con la cuffia bianca e i tradizionali vestiti azzurri cucinano delle deliziose frittelle, mentre una legge la Bibbia. Sono una setta un po' strana, ma pacifica, che è arrivata dagli Stati Uniti e qui a Waslala sta facendo furori.

Poco più in là resiste nella sua *fritanga* di legno e lamiera una tradizionale venditrice di tortillas, con le braccia muscolose e il pancione coperto da un grembiule di pizzo.

Gli occhi mi fanno male e per poco non inciampo nel corpo di un cane macilento e stordito dal sole. Per quanto sia ormai abituata, la plastica bruciata mi irrita come il primo giorno.

Anche la niña sbuffa e si gratta la testa: profuma ancora della colonia che sua madre le ha messo prima di affidarmela. Vuole che i suoi bambini facciano bella figura quando scendono in paese, che non si dica che sono figli di una rozza domestica.

La piccola è quieta, ma inizia a pesare. Per fortuna un clacson ci viene in soccorso: Wilfredo della pastorale della salute ci invita a salire sul pick up. Dice che deve passare all'Istituto a consegnare alcune



Martina Dei Cas

carte.

Senza farselo ripetere due volte Erik salta sul cassone, dove ci sono già due bambine.

Hanno l'uniforme bianca e blu della scuola, inamidata nonostante la polvere. Una tiene in mano una *piñata* di cartapesta che ha le sembianze di una principessa. Mi spiega che è per il compleanno della sorella. La riempiranno di caramelle, l'attaccheranno in salotto e poi la festeggiata dovrà distruggerla con un bastone, facendo piovere quel ben di Dio sui piccoli invitati. Dice che l'hanno comprata da una vedova di guerra dall'altra parte del paese e che se suo zio Wilfredo non avesse dato loro un passaggio probabilmente sarebbero state ancora là.

Con tutte queste chiacchiere arriviamo al ponte sul rio Waslala, che in lingua nativa significa Fiume d'Argento. A quanto pare però è inagibile perché due mesi fa è cambiato il sindaco e il nuovo ha ordinato di ridipingere la balaustra con i colori del suo partito, sostituendo gli stemmi della vecchia giunta.

Wilfredo informa le nipoti che devono scendere qui. Poi mi spiega che noi proveremo a guardare il fiume due strade più sotto e accende la radio, ma danno solo sermoni e canzoni di Chiesa. Imprecando si sintonizza su una frequenza messicana di *narcocorridos* che esaltano le gesta dei trafficanti. Il ritmo è orecchiabile e ben presto mi ritrovo a sillabare qualche strofa. Chissà cosa farebbe il tenente Miranda se mi vedesse in questo momento: probabilmente aprirebbe una birra e si metterebbe a cantare con me, perché come dice sempre in fondo tra un militare e un corriere non c'è tanta differenza. Entrambi rischiano la vita, si fanno mangiare dalle zanzare e si sparano addosso vivendo di

stenti nella foresta, mentre i loro capi brindano insieme in lussuosi hotel con l'aria condizionata.

Sono persa in questi pensieri quando la niña inizia a piangere: le grida del pastore della Chiesa Avventista del Settimo Giorno l'hanno spaventata. E devo dire che anche a me quel pazzo che finge di avere le convulsioni e urla a gran voce che "*Il Diabolo è tra noi!*" mette una certa ansia. La stringo forte e mi aggrappo alle sponde del pick up per non cadere: finalmente stiamo guadando il fiume. Le ruote si impantanano, ma Wilfredo da gas e presto siamo dall'altra parte.

Arriviamo all'Istituto che è quasi buio: c'è la moto di Donaldo. Quando l'ho conosciuto due anni fa faceva il custode e non spiccicava parola con nessuno, ora dopo tanti sacrifici e la scuola serale è maestro e vuole imparare l'italiano. Abbiamo entrambi ventidue anni, eppure lui ha vissuto una vita e mezza più di me.

In cucina trovo la mamma di Erik e le riconsegno Jennifer. Lei si siede su una sedia e l'allatta, mentre io scaldo un po' di caffè. Ridendo mi chiede se sono pronti i miei vestiti per domani. Assieme ai miei due compagni di viaggio, Massimo e Marco, dovrò fare la giurata per un concorso di canto in inglese fra le scuole del Municipio. Ci ha contattati il delegato del Ministero dell'Istruzione in persona. Imbarazzati abbiamo cercato di spiegare che siamo italiani e l'inglese lo mastichiamo appena, ma siamo bianchi e stranieri e tanto basta per dare lustro alla competizione.

Erik viene a salutarmi, mi fa un in bocca al lupo per il mio compito di giurata e mi raccomanda di correre veloce se qualche genitore scontento mi tirerà i pomodori. Poi mi fa vedere il libro da colorare che gli ho regalato: ne ha già completato metà e lo tratta come se fosse il suo tesoro più prezioso.

Ha nove anni ed è un bel bambino, solare, ma un po' malinconico. Quando sono arrivata all'Istituto lo vedevo sempre girovagare qua e là, cambiando i pannolini a sua sorella, dandole il biberon e cullandola. Se gli chiedevo come mai non fosse a scuola mi rispondeva che la maestra era malata oppure la lezione era stata sospesa, finché un giorno ho scoperto che dalla nascita di Jennifer a scuola non ci ha più messo piede, perché deve badare a lei e agli altri due fratellini. A lui hanno detto che è una soluzione temporanea, ma tutti sappiamo che non è così.

"Forse è ora che parli con sua madre" mi riprometto.

Così do al bimbo la mia torcia, gli raccomando di non tagliare per le palme da cocco e lo mando a colorare nell'amaca davanti alla mia camera, dall'altra parte del complesso.

Sto per esordire, quando la signora mi precede e mi racconta che presto prenderà lo stipendio e che finalmente potrà comprare un materassino a una piazza su cui far dormire i suoi tre bambini, che per ora si accontentano di riposare su un tavolo senza gambe.

Di colpo mi blocco: che diritto ho io di giudicarla? Di consigliarla?

Vorrei convincerla che l'istruzione è l'unica arma che può davvero migliorare le cose e cambiare durevolmente il destino di una famiglia e di un Paese. Vorrei dirle che dobbiamo puntare sui bambini, che saranno i grandi di domani. Eppure queste belle frasi mi muoiono in gola, mentre osservo la fronte sudata, le spalle curve, i denti con i ponti a vista e i placidi occhi grigi, rassegnati ad un destino già scritto nel DNA.

Così mi limito a salutarla sorridendo mentre se ne va. Mi trattengo finché la quiete della notte è interrotta solo dal grido delle cicale. Poi apro il rubinetto e inizio a lavare i piatti, con le mie lacrime e l'acqua marrone per la troppa pioggia.

Piango per quel bambino che sogna di fare il dottore.

Piango perché gli hanno rubato il futuro e non c'è crimine peggiore.

Piango per il suo Paese meraviglioso e pieno di contrasti.

Piango di gioia per aver realizzato con successo il piccolo progetto di fornitura di materiale didattico che con tanti sacrifici sono riuscita a portare qui a Waslala e di rabbia, perché anche se ho aiutato questi bambini, non ho potuto fare niente per quello che forse amavo di più.

Piango d'impotenza e non sento arrivare Felix, il custode.

Mi accorgo di lui solo quando accende il gas per fare la camomilla, dopo aver riposto nella culla vuota di Jennifer il fucile con cui monta la guardia e messo a bollire una testa di gallina per il cane Tarzan. In Nicaragua gli uomini non piangono, eppure anche lui ha gli occhi lucidi.

Senza dire niente mette su una *ranchera* e sospira: ha capito e soffre come me, o forse infinitamente di più, perché un giorno io me ne andrò, mentre lui resterà qui, in una Patria che adora i suoi figli, ma li condanna a marcire in un presente senza futuro.

Dopo un po' Felix mi chiede che parte del Nicaragua mi porterò per sempre nel

cuore.

Per uno che non si è mai spostato dalla sua cittadina, se non per poche ore su un autobus giallo con i santini della Vergine appiccicati ovunque e la scritta "*Children of Minnesota*" su un fianco per andare a farsi visitare nella capitale della provincia, il solo parlare di viaggi è una magia. Quando non ci si può spostare fisicamente infatti, l'unica cosa che resta da fare è sognare con la fantasia.

Felix si aspetta che gli parli dei Laghi d'acqua salata popolati di squali o del Vulcano Masaya con le sue emanazioni di zolfo, dell'isola di Ometepe che è considerata una delle meraviglie del mondo o delle architetture di Leon e Granada. Si aspetta che gli parli delle celebrazioni per i patroni delle varie città e delle parate per l'indipendenza con le majorette e i carri di fiori, ma la mia risposta lo lascia di stucco. La verità è che per me i viaggi sono sì i monumenti, le città e i parchi naturali, ma sono soprattutto le storie, le vite, le culture, gli uomini e le donne di questo mondo... così diversi eppure tanto uguali nel volere per se stessi e per i propri cari una vita dignitosa e felice.

E il Nicaragua che mi porterò sempre nel cuore sarà proprio Felix, con la sua silenziosa gentilezza, saranno i ragazzi dell'Istituto Agrario che lavorano tutta la settimana e il sabato e la domenica anziché divertirsi vengono a studiare per costruirsi un avvenire, sarà Wilfredo, che ha percorso in retromarcia trecento metri ed è sceso sotto la pioggia tropicale a recuperare il cappello che mi era caduto dal pick up, saranno i bambini della scuola Ruben Dario che cantano composti l'inno nazionale.

Ho quasi finito, ma m'impappino di nuovo. Il mio Nicaragua sarà quell'Erik che ho amato come un fratello e che qui potrebbe senza scandalo essere mio figlio. Quel bambino di cui mi restano solo un disegno, qualche foto sbiadita e tanti bei ricordi. Quel piccoletto che mi tirava giù dal letto alle sei del mattino e saltava sulla mia amaca con tanta forza da sfondarla, che mi aiutava a togliere gli stivali da pioggia dopo una giornata di lavoro nelle scuole di campagna e mangiava di nascosto le mie caramelle.

Felix si commuove e mi fa cenno di non dire altro.

Anche lui ha capito che il mio viaggio in Nicaragua non finirà mai, perché non mi darò pace, finché non saprò se il destino ha reso il mio Erik un bravo dottore o un sicario a cui darà la caccia il celeberrimo tenente Miranda.

Proposta di una Giornata di solidarietà mondiale internazionalista contro la Nato e il TTIP

Dall' incontro europeo della solidarietà con la Rivoluzione popolare sandinista:

La proposta è di convocare una giornata di solidarietà delle popolazioni europee con quelle dell'America latina e delle popolazioni latinoamericane con quelle europee in difesa dell'Alba e per la pace nella parte orientale della frontiera europea con un carattere antimperialista.

Questo evento dovrebbe coinvolgere tutta la sinistra europea dal momento che si stanno accentuando gli effetti devastanti della recessione che sta scuotendo l'Occidente da sette anni, da quando è cominciata la crisi sistemica del modello di accumulazione del capitale finanziario e da cui sembra non esserci uscita. Le risposte che stanno dando i poteri economico-finanziari inaspriscono la crisi e possono portare a rischi elevati di un conflitto globale e di schiavitù economica che si esprime in quanto segue:

Rischio di guerra globale

Il conflitto in Ucraina fa sì che per la prima volta, l'Unione Europea abbia un conflitto armato sul proprio territorio. La guerra civile in corso rischia di trasformarsi in una guerra tra superpotenze in cui l'imperialismo occidentale si scontra con la Russia attraverso la linea di frattura ucraina.

Nella riunione della Nato a Cardiff (Regno Unito), dello scorso settembre, sono state adottate misure di espansione e di rafforzamento della struttura militare in Europa orientale.

E' noto che la Nato si prepara a intervenire nella Conca del Pacifico e che abbia preso spazio in America latina dove governi come quello colombiano, hanno sollecitato l'entrata in questa Alleanza militare ogni giorno più globale.

A Cardiff è stata approvata la realizzazione delle più imponenti manovre militari dai tempi della Guerra fredda, previste nello stretto di Gibil-

terra nell'ottobre 2015 a cui parteciperanno 20.000 militari che utilizzeranno armamenti di ultima generazione per simulare strategie di guerra globale. Spagna e Portogallo saranno gli anfitrioni di queste operazioni: la Spagna ha tre basi militari Nato a Rota, Cadice, Moròn, Siviglia, Betera, Valencia, il quartier generale a San Isidro, Minorca, oltre al Centro combinato di operazioni aeree, Caoc, a Torrejon de Ardoz, Madrid. In Portogallo, la base di Oeiras a Lisbona. Queste manovre avranno l'appoggio aereo della base navale della Nato in Italia.

Insicurezza economica.

Stati Uniti e UE stanno preparando in segreto il Trattato Transatlantico di Investimenti e Libero Commercio, TTIP, che prevede misure di associazione economica tra multinazionali statunitensi, britanniche ed europee per ottenere un monopolio su scala mondiale, portando alla rovina piccole e medie imprese.

Queste misure saranno accompagnate ad altre misure volte a imporre per decreto una legislazione mondiale di grado superiore rispetto ai parlamenti nazionali.

Queste misure danneggeranno tutto il mercato mondiale e in particolare i mercati emergenti dell'America latina.

Con queste manovre il TTIP vuole imporre le proprie regole scavalcando gli stati nazionali, con la scusa che questo trattato porterà alla crescita delle economie occidentali riducendo disoccupazione e riattivando la produzione.

Per imporre il TTIP verranno utilizzati mezzi di informazione di proprietà di questo grande capitale transatlantico.

L'obiettivo ultimo è quello di assorbire tutti i mercati che attualmente sono in mano a piccole e medie imprese che assicurano l'85% dell'impiego nazionale.

Una selvaggia deregolamentazione porterà alla concentrazione del potere di controllo nelle mani delle

stesse multinazionali. In diversi paesi dell'UE e già cominciata una mobilitazione cittadina contro il TTIP ma bisogna che questa assuma una dimensione mondiale dal momento che questi accordi danneggeranno non solo i paesi europei ma anche tutti i paesi che si troveranno alla mercé delle superpotenze occidentali. Il rafforzamento di entrambi i pilastri occidentali, militare ed economico, rappresenta la maggiore minaccia presente e futura per l'emancipazione economica dei lavoratori, per quei governi antimperialisti come quelli dell'Alba di cui fa parte il Nicaragua, e per tutti coloro che aspirino alla pace e a una vita dignitosa.

E' chiaro che è arrivato il momento che le popolazioni dei paesi imperialisti si uniscano a quelli dei governi antimperialisti, in particolare quelli dell'America latina, che sostengono il grande ideale internazionalista del Generale degli Uomini Liberi, Augusto, César Sandino espresso nelle parole pronunciate nel 1932: "...se in questo momento storico la nostra lotta è nazionale e razziale, diventerà internazionale quando le popolazioni dei paesi colonizzati si uniranno a quelle dei paesi imperialisti".

La proposta

In questo Incontro europeo, oltre a denunciare la crescente aggressività imperialista nell'est Europa (Ucraina), in Medio Oriente (Palestina, Iraq, Siria, Libano), in America latina (Venezuela, Cuba..) e nella conca del Pacifico (Mare della Cina), considerando la situazione mondiale descritta, si decide di promuovere la celebrazione di una Giornata Mondiale contro l'espansione militare della Nato e la concentrazione economica e finanziaria che l'Occidente vuole imporre ai popoli del mondo.

Si propone che questa giornata sia il 5 marzo, secondo Anniversario della morte del Presidente Hugo Chávez Frías e che il governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela, se lo ritiene opportuno, la convochi.